

La situazione all'interno della sinistra francese rimane ancora bloccata

# Marchais e Mitterrand ribadiscono le rispettive posizioni contrastanti

Il leader del PSF in una conferenza stampa evita di andare al fondo dei problemi «per non inasprire la polemica» ma non ha aperto spiragli di ripresa del dialogo - Il segretario del PCF afferma che «i socialisti hanno fatto un'altra scelta»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Poche ore prima del comizio popolare che ha riunito attorno a Marchais, alla Porte de Pantin, migliaia di militanti e simpatizzanti, Mitterrand ha riproposto ieri pomeriggio alla stampa le posizioni del Partito socialista «in questa situazione che sconvolge milioni di francesi» e che distrae la sinistra dalla sua lotta contro la politica governativa e il regime al potere da vent'anni.

«Chi potrebbe credere», ha chiesto Mitterrand rispondendo ad una domanda che molti si sono rivolti in questi giorni «sulle file del PCF sia da quelle socialiste — che a sei mesi dalle elezioni legislative il Partito socialista ed il suo primo segretario potrebbero cambiare strategia?». Nella polemica in corso tra socialisti e comunisti e di cui il PS «respinge ogni responsabilità» — egli ha subito aggiunto — sarebbe drammatico se qualcuno «si sbagliasse d'avversario». L'avversario è e rimane — ha detto — il governo attuale con la sua politica il cui fallimento «è percussivo e doloroso sulla vita di milioni di francesi attraverso la disoccupazione, l'inflazione, la diminuzione del potere di acquisto dei salari».

## La discussione sul programma

Per ciò che riguarda la crisi della sinistra, Mitterrand ha esposto entro quali limiti il Partito socialista è pronto a riprendere il negoziato «per restituire all'unione la sua qualità e il suo slancio»: prima di tutto, egli ha detto, non bisogna fare promesse che non possono essere mantenute; in seguito bisogna evitare qualsiasi passo suscettibile di rafforzare l'apparato centralizzatore dello Stato, e al contrario, bisogna fare tutti i passi destinati a rendere più duttili i meccanismi del potere e a sviluppare la democrazia alla base.

## Arismendi ricevuto da Pajetta e Segre

ROMA — Su invito del CC del PCI sono giunti ieri a Roma il segretario generale del Partito comunista del Uruguay, Rodney Arismendi, e il compagno Enrico Rodriguez, membro della segreteria del

La lotta della sinistra, ha aggiunto il segretario socialista: «non ha soltanto come obiettivo un cambiamento di maggioranza, ma soprattutto (e qui il suo discorso sembra raggiungere quello comunista) un cambiamento delle strutture economiche, sociali e politiche della società attuale». La sinistra insomma — ha detto Mitterrand — ha un solo dovere, un solo compito: liberare il popolo francese dalle forze che lo opprimono.

In sostanza, come hanno rilevato i primi commenti, Mitterrand ha evitato volentieri di riprendere la polemica: ma se ciò è piaciuto a certi che hanno accolto le sue dichiarazioni come un messaggio distensivo, per altri invece Mitterrand ha evitato ancora una volta di impegnarsi su dati concreti per prendere impegni precisi e per riproporsi come un dirigente al di sopra dei partiti e delle loro polemiche. Quel che è certo è che il segretario socialista si è sforzato di non aggravare la situazione e ha insistito sul fatto che il PS è aperto ad ogni contatto, a ogni dialogo, a ogni progetto capace di rilanciare l'unione della sinistra».

Nel suo discorso davanti ad una folla strabocchevole Marchais ha espresso l'opinione che Mitterrand non aveva detto niente di nuovo nel pomeriggio e che anzi, dalle sue dichiarazioni, appariva chiaro che il PS ha «fatto un'altra scelta». Ciò è grave — ha detto il segretario generale del PCF — e ciò riconferma che «l'unione è una lotta» e che bisogna lottare attorno al Partito comunista.

«Perché siamo arrivati a questo punto nei rapporti in seno alla sinistra?», si è chiesto Marchais esordendo. Perché in Francia si pone acutamente il problema del cambiamento politico, economico e sociale per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, per creare cinquecentomila posti lavoro, per combattere efficacemente e realmente l'inflazione. Ma questa politica nuova ha bisogno di mezzi e i mezzi sono nelle mani del grande capitale. Il programma comune ha disegnato i mezzi per attaccare la dominazione dei grandi gruppi industriali e finanziari definendo la nazionalizzazione del sistema bancario e di nove grandi «holdings» industriali assieme alle loro filiali. Oggi questo programma è rimesso in discussione «non dai comunisti ma dai socialisti». Il PCF — ha affermato Marchais — ha fatto delle concessioni. E' scesa alla cifra di 729 società nazionalizzabili al di sotto della quale «tutto il valore del programma comune verrebbe stravolto».

## Il leader del PS incontra Schmidt

Il Partito socialista propone invece «di nazionalizzare una conchiglia vuota» e cioè i grandi gruppi senza le loro filiali. Una cosa deve essere chiara: il problema «del numero o della natura delle nazionalizzazioni è legato alla politica sociale nuova che bisogna condurre». In sostanza è necessario «prenderne i quattrini dove si trovano» altrimenti si finirà per deludere le speranze di cambiamento dei lavoratori: il PCF — ha detto Marchais a questo punto — non si presterà mai ad una tale operazione.

Non è dunque il Partito comunista francese che è cambiato, secondo Marchais, perché ha rinunciato ad andare al governo, o perché ha cambiato strategia o perché «è intervenuta la mano di Mosca». L'unione della sinistra è stata voluta dal PCF. «Non siamo dunque noi — ha detto ancora il segretario generale del PCF — ad aver paura di andare al governo con i socialisti. Siete voi che avete paura di vedere i comunisti al governo».

Il PCF è pronto a riprendere il negoziato ma i socialisti non hanno dato nessuna risposta positiva ai suoi appelli. Tuttavia le forze di destra — ha concluso Marchais — avrebbero torto di cantare vittoria. Il PCF continuerà a lottare per l'unione ed il più sicuro mezzo per far trionfare le speranze di milioni di lavoratori è di lottare con esso e di sostenerne la politica di cambiamento.

Un'altra giornata è dunque passata e a tarda notte i commentatori ne fanno il bilancio per dedurre che la situazione nella sinistra rimane bloccata. Mitterrand, si dice, ha evitato di andare al fondo dei problemi «per non inasprire la polemica»: ma non ha aperto spiragli di ripresa del dialogo. Marchais ha riconfermato con forza le posizioni del PCF denunciando forse più chiaramente dei giorni scorsi il fatto che il Partito socialista ha fatto un'altra scelta. E ci si chiede allora come si potrà uscire dalla situazione attuale senza un ritorno paziente a contatti e sondaggi. Il cammino può essere lungo. Ma i ponti sono ancora percorribili?

I rapporti all'interno della sinistra continuano intanto ad essere complicati dal contesto internazionale. Come abbiamo già avuto occasione di scrivere, se è vero che la crisi attuale è essenzialmente interna ed affonda le sue radici nella storia del movimento operaio francese e nelle sue vicissitudini, essa non può essere vista al di fuori di un mondo dove l'eventuale passaggio della Francia da un regime di destra ad un regime di sinistra costituirebbe, se non un mutamento radicale degli equilibri, perlomeno un fatto senza precedenti nella storia dell'Europa capitalista dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi. Una tale eventualità interessa ovviamente le cancellerie, i partiti che sono o non sono al potere, ma che hanno un ruolo determinante negli sviluppi della situazione politica mondiale.

E' in questo quadro che viene seguito con estremo interesse l'itero incontro a Bonn tra Mitterrand e Schmidt, cioè tra un socialista vicepresidente dell'Internazionale, che continua ad essere considerato come il futuro primo ministro francese, e il socialdemocratico cancelliere della Repubblica federale tedesca, che non ha mancato di criticare in passato la strategia unitaria di Mitterrand come un pericoloso strumento di ascesa dei comunisti al potere.

Il Partito socialista spiega questo incontro come un avvenimento «normale» nella vita dei due partiti: normale come la presenza di Mitterrand, l'8 ottobre prossimo, alla seduta conclusiva del congresso del Partito laburista. Ma chi non ha dimenticato gli scontri di Vienna e di Eltsinger tra Mitterrand e Schmidt, e le pressioni della socialdemocrazia tedesca — su Soares, si domanda se questo colloquio non comporti un rischio in più per la già fra-

gile unione della sinistra francese. L'Humanité, ieri, del resto, sviluppava il proprio editoriale proprio a partire da questo avvenimento che «ha luogo nel momento in cui in Francia milioni di lavoratori sono inquieti per il fallimento dell'ultimo vertice della sinistra» e ricordava che era stato Schmidt al vertice occidentale di Portorico nel 1976 a dichiararsi contrario «all'arrivo dei comunisti al potere in qualsiasi paese, ma soprattutto in un paese membro dell'Alleanza atlantica». E non si arrestano qui le preoccupazioni dell'organo del PCF, secondo il quale le po-

litiche economiche di Schmidt e di Giscard d'Estaing sono somiglianti come due gocce d'acqua.

Il primo ministro Barre, intanto, è da ieri a Mosca in visita ufficiale dopo il suo recente soggiorno americano.

Giscard d'Estaing, che si sente rincuorato dalla crisi della sinistra, annuncia da qualche giorno la volontà del suo governo di partecipare d'ora in poi, attivamente, alla soluzione dei problemi del disarmo ed ha annunciato un piano francese che potrebbe avere, se non l'appoggio, almeno la simpatia delle due superpotenze.

Augusto Pancaldi



PARIGI — La foto di Schleyer pubblicata da «Libération»

Insieme con un messaggio dei terroristi

## Foto di Schleyer su giornale parigino

PARIGI — Il quotidiano parigino di estrema sinistra Libération pubblica in prima pagina una fotografia di Hans Schleyer e un messaggio dei rapitori del presidente della confindustria tedesca spediti il 26 settembre e pervenuti martedì.

Sulla fotografia, Hans Schleyer appare seduto con il busto nascosto da un cartello in cui si legge: «Da venti giorni prigioniero della R.A.F.». L'emblema della «R.A.F.» —

la sigla campeggia insieme ad un mitra al centro di una stella bianca — figura in un angolo della fotografia.

Nel messaggio riprodotto da Libération, che l'attribuisce al gruppo Siegfried Hauser, i rapitori ingiungono al governo federale tedesco di far sì che «cessino immediatamente le ricerche condotte nella Repubblica federale nonché quelle avviate in Francia, in Olanda e in Svizzera».

Prima apparizione del dirigente di Phnom Penh

# Accoglienze trionfali a Pechino al segretario del PC cambogiano

Hua Kuo-feng, Teng-Hsiao-ping e centomila cinesi hanno accolto gli ospiti - Nella delegazione anche il vice-premier Ieng Sary

PECHINO — Acclamato da una folla di centomila persone, il segretario del partito comunista cambogiano e primo ministro Pol Pot è arrivato a Pechino ieri per una visita ufficiale di cinque giorni, su invito del Comitato centrale del Partito comunista e del governo cinese.

A riceverlo la delegazione cambogiana erano all'aperto il presidente del PCP Hua Kuo-feng, i vice-presidenti Teng Hsiao-ping e Li Hsien-nien ed altri quattro membri dell'Ufficio politico, esponenti del governo e delle gerarchie militari. Della delegazione cambogiana fa parte Ieng Sary, vice-primo ministro e ministro degli esteri.

In serata si è svolto un banchetto nel corso del quale Pol Pot e Hua Kuo-feng si sono scambiati significativi brindisi. Pol Pot ha colto l'occasione per rivelare che il partito comunista cambogiano fu fondato 17 anni fa e che la visita in Cina si svolge nel momento in cui celebra il suo anniversario e

«proclama pubblicamente e solennemente la sua esistenza». La Cambogia — ha poi detto — è impegnata nella rivoluzione socialista e nell'edificazione socialista da realizzarsi «in conformità con la situazione concreta attuale del paese e della società».

Sul piano internazionale, Pol Pot ha detto che la Cambogia si allinea con i popoli oppressi e in particolare con i paesi del Terzo Mondo aggiungendo che «nonostante sotto il regime feudale, capitalista coloniale e semi-coloniale, le siano stati tolti molti dei suoi territori, non avanza rivendicazioni territoriali». Ha detto invece che intende difendere le frontiere attuali. Rispondendo a Pol Pot, il presidente Hua Kuo-feng ha definito il partito comunista di Cambogia «un saldo partito marxista-leninista» «nato tra le fiamme della lotta rivoluzionaria» sotto la cui guida il «popolo» ha scacciato l'imperialismo USA e si è liberato dall'imperialismo e dal feudalesimo.

«dell'« interno » dissero di fatto il FUNK nelle sue varie componenti sul piano politico e militare fino alla vittoria del 17 aprile 1975».

Cosa succedeva dopo è meno chiaro. Pol Pot, divenuto primo ministro nella primavera del 1976 lascia l'incarico nel settembre dello stesso anno per ragioni di salute data alla quale assume verosimilmente (e conserva) la direzione del PCK ancora clandestino. Chi sia Pol Pot del resto non si sa con esattezza, mancando finora ogni biografia ufficiale o ufficiale. Il suo nome appare per la prima volta quando viene eletto primo ministro, di lui si conosce un'intervista rilasciata all'agenzia di stampa vietnamita nell'estate del 1976 nella quale descrive in termini lucidi le difficoltà della rivoluzione cambogiana.

Si ipotizza che Pol Pot sia uno pseudonimo (in Cambogia tutti i dirigenti di una certa importanza con funzioni interne sono conosciuti con un nome di battaglia dietro il quale si dovrebbe riconoscere Saloth Sar, uno dei più vecchi dirigenti del PCK. Pol Pot avrebbe aderito al movimento comunista nel PC indocinese di Ho Chi Minh).

Sono ipotesi difficilmente verificabili. Quel che è certo è che i comunisti cambogiani abbiano deciso di uscire da una situazione anomala di «clandestinità». La visita a Pechino, se darà origine a dei documenti pubblici, potrà darci altri elementi per meglio comprendere gli orientamenti del gruppo dirigente cambogiano e spiegare una linea di condotta in politica interna ed estera che allo stato attuale delle nostre conoscenze suscita gravi interrogativi.

Massimo Loche

L'arrivo a Pechino della delegazione del partito comunista cambogiano (PCK) e del governo della Kampuchea democratica (questo è il nome ufficiale della Cambogia) guidata dal segretario e primo ministro Pol Pot è la prima «uscita» ufficiale e solenne dei comunisti cambogiani. L'annuncio della visita era stato dato domenica scorsa da Radio Phnom Penh, ed era la prima volta che i comunisti cambogiani rivelavano la loro esistenza alla direzione del paese da quando nell'aprile del 1975 la liberazione di Phnom Penh e la fondazione del partito del lavoro vietnamita e del partito popolare rivoluzionario del Laos. I comunisti ed altri patrioti cambogiani parteciparono con i vietnamiti e laotiani alla prima guerra di resistenza contro il regime francese del loro movimento e la ridotta estensione della loro zona di guerriglia non permisero loro di ottenere alla Conferenza di Ginevra del 1954 una «zona» da controllare benché il problema fosse stato posto dalla delegazione vietnamita. Fino al 1967 il Prachachon ebbe una vita più o meno difficile di «lotta politica» sotto il regime di Sihanuk. Fu in questo periodo che al vecchio gruppo «indocinese» si unirono dei giovani intellettuali formati a Parigi tra cui i più noti sono Khieu Samphan, Ieng Sary.

Nel '67 si consumò la rotura definitiva con Sihanuk e l'inizio della guerriglia, intanto il Prachachon aveva già assunto il nome di PCK. La guerriglia continuò praticamente ignorata fino al 1970 quando con l'aggressione americana contro la Cambogia ed il colpo di Stato organizzato dalla CIA contro Sihanuk si dette vita ad un fronte, il FUNK nel quale i dirigenti del PCK assunsero le cariche più importanti in quello che allora si chiamava il «governo dell'interno». Praticamente ignorati all'estero, dove si conosce solo Sihanuk, e al massimo Khieu Samphan e Ieng Sary, i capi

Ci sembra utile ricordare però alcuni elementi della storia del PCK.

I comunisti cambogiani erano organizzati in origine nel partito comunista indocinese. Solo nel 1951, con lo scioglimento del PC indocinese viene fondato il Prachachon cioè il partito del popolo, contemporaneamente alla fondazione del partito del lavoro vietnamita e del partito popolare rivoluzionario del Laos. I comunisti ed altri patrioti cambogiani parteciparono con i vietnamiti e laotiani alla prima guerra di resistenza contro il regime francese del loro movimento e la ridotta estensione della loro zona di guerriglia non permisero loro di ottenere alla Conferenza di Ginevra del 1954 una «zona» da controllare benché il problema fosse stato posto dalla delegazione vietnamita. Fino al 1967 il Prachachon ebbe una vita più o meno difficile di «lotta politica» sotto il regime di Sihanuk. Fu in questo periodo che al vecchio gruppo «indocinese» si unirono dei giovani intellettuali formati a Parigi tra cui i più noti sono Khieu Samphan, Ieng Sary.

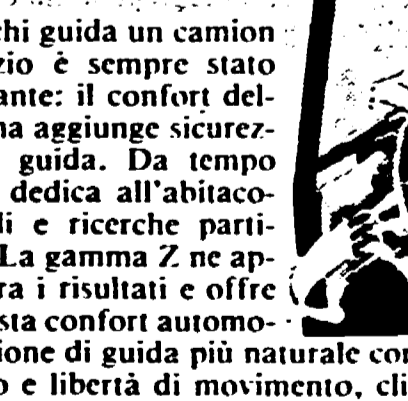
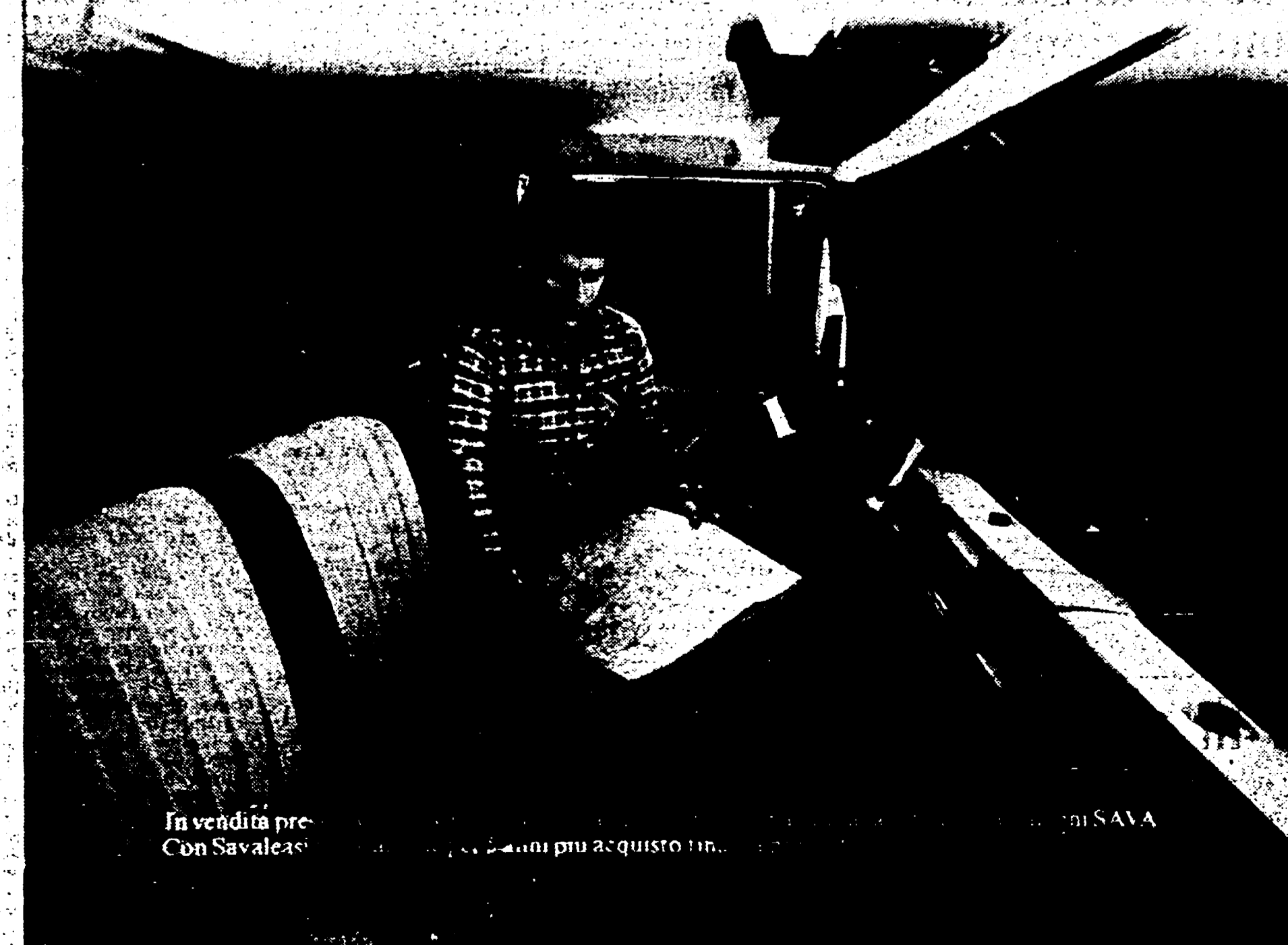
Nel '67 si consumò la rotura definitiva con Sihanuk e l'inizio della guerriglia, intanto il Prachachon aveva già assunto il nome di PCK. La guerriglia continuò praticamente ignorata fino al 1970 quando con l'aggressione americana contro la Cambogia ed il colpo di Stato organizzato dalla CIA contro Sihanuk si dette vita ad un fronte, il FUNK nel quale i dirigenti del PCK assunsero le cariche più importanti in quello che allora si chiamava il «governo dell'interno». Praticamente ignorati all'estero, dove si conosce solo Sihanuk, e al massimo Khieu Samphan e Ieng Sary, i capi

IVECO per il trasporto Nuova gamma da 5 a 10 tonnellate di P.T.T.



# Studiando lo spazio è nata una gamma completa.

# Per chi guida. Fiat nuova gamma Z.



Per chi guida un camion lo spazio è sempre stato importante: il confort della cabina aggiunge sicurezza alla guida. Da tempo la Fiat dedica all'abitacolo studi e ricerche particolari. La gamma Z ne applica ora i risultati e offre all'autista confort automobilistico: posizione di guida più naturale con maggior spazio e libertà di movimento, climatizzazione regolabile, strumentazione ampia e leggibile, possibilità di aggiungere accessori importanti come cinture di sicurezza, radio o fendinebbia.

Abbiamo studiato il tempo per chi trasporta. Al piacere del confort, l'aerodinamica aggiunge vantaggi di velocità, stabilità e riduzione di consumo.

Per la gamma Z dunque «tempo» significa potenza, durata, sicurezza: motori progettati per durare a lungo con pistoni ad inverte in ghisa, pompa-iniezione automatica, impianto frenante a doppio circuito potenziato in tutti i suoi componenti.

Abbiamo studiato spazio e tempo per l'economia d'esercizio. Una gamma di 139 veicoli, tre motori, quattro passi, otto portate su quattro allestimenti base è certo una gamma completa. Tra questi c'è il veicolo ideale per ogni utilizzazione: un autocarro in cui consumo, portata, maneggevolezza e versatilità sono il risultato di un grande impegno progettuale e produttivo. Gamma Z è assistenza. 139 veicoli con amici dappertutto, che si aggiungono e completano la grande gamma della Fiat Veicoli Industriali.



veicoli industriali

139 veicoli con portate da 25 a 65 q

Con Savaleas